

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Cartoleria GIUSEPPE IVALDI Portici Saracco accanto alla Posta

PAGAMENTO ANTICIPATO

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il Governo d'Italia che or non è molto si congratulava colla Regina di Spagna per la morte di Antonio Maceo, oggi non protesta contro l'azione delle flotte Europee che cristianamente a colpi di cannone, aiutano i rinnegati a compiere l'opera di estermio sui generosi Candiotti.

E la diplomazia parruccona che, longanime col turco fino alla colpa, non ha forzati i Dardanelli nè bombardato Costantinopoli quando il fanatismo cieco e brutale si si scatenava in Armenia e in Candia e si abbrutiva nel più orrendo e spaventoso eccidio, trova oggi uno scatto di senile incapacità per ordinare il massacro di coloro che non hanno altra colpa che il desiderio di libertà e che generosamente lottano contro la barbarie e la violenza.

Ora le potenze riunite in congresso inviteranno naturalmente la Porta a concedere delle riforme, e la Porta naturalmente mancherà alla sua promessa; i ministri dalle tribune ai parlamenti acclamanti prometteranno che l'isola infelice non ricadrà sotto la dominazione Turca; ma quando le convulsioni d'oggi saranno cessate e lo spauracchio della guerra e il timore dello squilibrio Europeo avrà cessato di dare i brividi alle membra ischelitrite di nonna diplomazia, riavremo nuove violenze, nuovi eccidi e nuovo sangue.

E il Re generoso dovrà subire la violenza e ringuainare la spada con cui si augurava di aggiungere una provincia al suo regno ed una buona azione alla sua vita intemerata e virtuosa.

A meno che i Candiotti, ricordando le otto rivoluzioni inutilmente sostenute in meno di un secolo, sfiduciati dagli sforzi impotenti della sorella la Grecia, memore delle promesse Turche scordate, degli interventi platonici delle diplomazie inutili, del patto di Halepa violato ignobilmente, soli, senz'armi, senza pane, armati solo del loro sacro diritto non cerchino nella disperazione il coraggio di dare l'estrema battaglia all'Europa intera, legata solo dall'egoismo e dall'interesse.

IOSE RIZAL

III.

La eccessiva languidezza dell'occhio giapponese appare nel suo ritratto, moderata dall'incrociamiento spagnolo; e così la sporgenza degli zigomi diventa normale nel volto bellissimo dell'eroe, preparando lo svolgimento di una fronte amplissima ed aperta, ricettacolo degno di una nobile mente e dei concetti di ordine più elevato. Nato in « Calamba » da un ricco proprietario del luogo, fu allevato dai Gesuiti, che hanno colà il monopolio dell'istruzione. Passò poi a Manilla, nella capitale, a studiarvi medicina, ma la sua libera natura venne presto a conflitto coi retrogradi suoi maestri; onde, senza consultare i parenti, ansioso di uscire da quegli stretti e meschini orizzonti scientifici, venne a proseguire gli studi in Europa. Grazie all'appoggio larghissimo delle ricche sue sorelle, che lo adoravano, poté frequentare l'Università di Madrid, ed ivi ben presto attirò sopra di sé, per la sua elevata coltura, l'attenzione delle classi più elevate. Ottenuta poscia la laurea, passò a Londra e a Parigi, per dedicarsi a studi di Pubblica Economia ed a ricerche linguistiche.

Nel 1886 andò ad Eidelberga, a far pratica di oculistica sotto al celebre chirurgo Becker. Poichè con gentile pensiero egli voleva rendersi atto ad operare della cataratta la cieca sua madre, che non trovava medici capaci

di tali operazioni, in Manilla. Si trattene poi alcuni mesi nella Parrocchia di un vicino paese di montagna, per apprendere a conoscere la vita contadinesca germanica. Ma nello stesso tempo con ardore egli lavorava all'opera geniale che gli fu titolo d'onore presso i suoi concittadini e gradino alla gloria, ma che fu anche sorgente dell'odio funesto dei dominatori della sua patria infelice i quali giurarono la sua morte. Fu questo un romanzo, dal titolo « Noli me tangere, » che egli dedicò al suo popolo, e nel quale svelava e flagellava le nequizie dell'Autorità ecclesiastica e degli ordini monastici, ch'egli nei collegi dove aveva scorsa la sua giovinezza aveva ben potuto osservare e studiare. Soggiornò indi a Lipsia e a Berlino, dove fece stampare il suo libro, che portò nel 1887 con sé a Manilla.

Il successo fu enorme, e la popolarità dell'autore divenne minacciosa al partito dominante. Indarno il governo lo proibì: i monaci, non ardendo bruciare l'autore, sulle piazze accendevano fuochi per entro gettarvi il libro a gran pompa di preci e di scongiuri. Invano. Come l'« Ebreo Errante » di Eugenio Sue, il libro del Rizal rispondeva ad un grido troppo angoscioso del cuore popolare, per essere soffocato. Gli esemplari sfuggiti alla Inquisizione che ancora vive potente laggiù, passavano ricercati avidamente di mano in mano, e si comperavano a centinaia di franchi ciascuno. L'autorità ecclesiastica volle bandito dai territorii spagnuoli l'autore, e il Governatore, colla mano secolare, ne chiese la condanna ai Tribunali. Sicchè egli a gran pena poté, coll'aiuto degli amici, sfuggire alla persecuzione, riparando a Londra, dove si diede a stabili occupazioni letterarie.

Ma quando il germe da lui gettato cominciò a dar frutto, e i suoi amici lo chiamarono ad accorrere laggiù, nell'isola incantata, a prendere il suo posto nella lotta e nel pericolo, egli non titubò. Accorse, fidando, incauto, nell'oblio di un odio che non dimentica e non perdona. Riconosciuto, fu arrestato: e, contro ogni legge di umanità, da un compiacente Tribunale statario fu condannato alla fucilazione nel Dicembre dell'anno ora passato. Le notizie che ho sott'occhio concludono: « Non cadde egli sotto il piombo del

mercenario spagnuolo per essere ribelle al Governo, ma quale vittima di sacerdotale vendetta i Gesuiti uccidevano in lui il divulgatore dei loro delitti, e credettero così di soffocare ogni futuro tentativo di rivolta al loro potere. » Insani! Ma dalle sue ossa germoglieranno i vendicatori: e già la ribellione, idra gentile e terribile, dalle mille teste vomita fuoco sugli oppressori.

E' la giusta Nemesis della storia che preme la mano sulla Spagna: e tanta semente di odii e di sangue dà ora nei secoli adeguata la raccolta. E se anche il nostro impomatato marchese Venosta offra, per diplomatica duttività, le sue congratulazioni al generale vantante le effimere vittorie, il cuore dell'Italia non è con lui: il cuore dei liberi è coll'Imbriani inneggiante ai rivoltosi nell'assemblea legislativa, e dà palpiti pei valorosi combattenti di Cuba e di Manilla, baldanzosi araldi dell'avvenire: e impetra la vittoria ai forti ribelli, a Massimo Gomez, al marchese di Belancourt che, mentre sembra avere in sé raccolta la nobile generosità che ornava il Posa, ora il sangue suo purissimo non isdegnò di alleare al misto sangue mulatto del « Maceo » Oh! sia il nome glorioso di questo caduto, segnacolo in vessillo ai superstiti!

Ed io, che sono progenie degli antichi proscritti dalla Spagna, e nel cui sangue forse per arcano mistero di razza, ribolle segreto, trasmesso col germe vitale, da centinaia di anni, un ascoso dolore, io osservo pensoso questi tragici eventi, e dico fra me: « Il sentimento religioso, intimo bisogno della umana coscienza, è cosa degna del rispetto di ogni uomo libero: nulla è più lontano dall'animo mio, educato allo studio ed al culto delle tristi lotte di un doloroso passato, che il combattere l'estrinsecazione di questo aspetto della umana psiche. Ma esso nulla ha di comune colla sete funesta del temporale dominio, che fu la peste d'Italia e che i nostri Grandi bollarono nei loro scritti immortali collo stigma rovente della loro nobile esecrazione: imprecanti tutti, dall'Alighieri al Macchiavelli e dal Petrarca al Niccolini, contro alla tirannide sacerdotale, pessima fra le tirannidi. Poichè la infammettenza sacerdotale nella reggenza degli Stati, è per natura delle